

ASCENSIONE
AL
MONTE ROSA

NELL'
AGOSTO 1864

FATTA DA
GIAMMARTINO ARCONATI VISCONTI

F. R. G. S.

MEMBRO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI GEOGRAFIA,
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, ECC. ECC.

(Estratto dal *Giornale delle Alpi*, p. 403)



TORINO

VINCENZO BONA TIPOGRAFO DI S. M.

1872.

ASCENSIONE

AL

MONTE ROSA

ASCENSIONE
AL
MONTE ROSA

NELL'
AGOSTO 1864

FATTA DA
GIAMMARTINO ARCONATI VISCONTI

F. R. G. S.

MEMBRO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI GEOGRAFIA,
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, ECC. ECC.

(Estratto dal *Giornale delle Alpi*, p. 403)



TORINO

VINCENZO BONA TIPOGRAFO DI S. M.

1872.

0006119568

0/11/67





AL SIGNOR CONTE

VITTORIO DI MARMORITO

MEMBRO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Carissimo amico e collega,

*La prego, caro MARMORITO, di accettare la dedica della ristampa
di questa mia gita.*

La dedico a Lei, come valente alpinista e amico carissimo.

Suo affez. amico

G. ARCONATI VISCONTI.



15 agosto.

Siamo partiti stamane verso le 7, Alessandro T. ed io, da Ponte Grande per Macugnaga. Il tempo è magnifico: il barometro aneroide segna 114, 5, termometro centigrado 15°, 5. Seguiamo la via che rifale la riva sinistra dell'Anza, raccogliendo fiori e rocce. Poco dopo, oltrepassato Vanzone e Ceppo Morelli, ove termina la strada carrozzabile, il letto dell'Anza si stringe fra burroni di *gneiss*: passiamo sulla riva destra del fiume ove incomincia la falda dell'altipiano che ci divide da Pestarena. Cerchiamo invano il bel pennacchio bianco della *saxifraga cotyledon* di cui avevamo riportato pieno il *vasculum* nelle escursioni degli anni scorsi. La stagione avanzata e l'arsura particolare all'estate di quest'anno hanno quasi distrutto ogni traccia di fiori, a meno che non se ne ricerchino all'insù dell'altezza di 2,000 metri. Giungiamo a Pestarena verso le 10 antimeridiane, barometro aneroide 670, 3, termometro centigrado 23°.

Dopo un po' di colazione ripartiamo per Macugnaga e vi giungiamo verso mezzodi, barometro aneroide 651, termometro centigrado 22°, 5. Il cielo si è ricoperto di qualche nuvola. Lasciamo i nostri zaini all'albergo del Moro, e giriamo a caso nei prati erborizzando e disegnando. Oltre la *campanula patula*, la *c. rotundifolia* e la *c. barbata* (che in questi terreni è perfettamente bianca), troviamo l'elegante *campanula excisa* così frequente nella valle che conduce a Fobello (1). Abbiamo la fortuna d'imbarci nella celebre guida *Ulrich Launer*, conosciuto per avere fra i primi tentato l'ascensione del Monte Rosa e della *Jungfrau*. Fissammo Launer e un'altra guida di Saas, certo *Franz*, per l'indomani onde passare il *Weissthor* e quindi ascendere il Monte Rosa. Verso sera l'amico nostro e collega P. ci raggiunge e ci diamo convegno per l'indomani mattina.

(1) Forse il nome di Fobello ebbe origine dall'abbondanza e dalla bellezza dei faggi (*fagus sylvatica*) che trovansi in quella vallata.

16 agosto.

Partiamo alle 6 e 20 min. (barometro aneroide 586, termometro centigrado 13°). Il sentiero che conduce verso la cima del Weifsthor⁽¹⁾ s'innoltra nella valle fino ai piedi della morena del ghiacciaio di Macugnaga, e quindi sale a destra con inclinazione fortissima. Circa alle 8 ci fermiamo per mangiare un boccone: alle 10 l'ascensione diventa affai scabrosa: più volte le guide ci tirano su colle corde. Poco prima della cima ci tocca di fare un breve tratto sulla neve; è questa la parte più faticosa della via, sia per l'affondare che si fa nella neve, sia per la sua inclinazione. Alle 12 meno pochi minuti raggiungiamo la cima del Weifsthor (3,618 metri secondo i fratelli *Schlagenweit*, o 3,616 metri secondo la triangolazione svizzera del 1859). Il barometro aneroide segna 490,6, termometro centigrado 14°. Il cielo è perfettamente sereno e la vista è una delle più belle che si offrano nelle Alpi. Il Monte Rosa si erge a destra: il *Pizzo Bianco* e il *Nord End* paiono per la nitidezza dell'aria a pochi chilometri.

(1) Il Weifsthor di cui si tratta è il Weifsthor nuovo: il Weifsthor vecchio accanto al primo, fu abbandonato per le difficoltà che presentava.

Al di sotto di noi la valle Anzafca: a sinistra il passo del monte Moro, e poi l'infinito addentellato delle cime dei monti fino alla pianura sfumata nei vapori cerulei.

Dopo breve riposo ripigliamo la via e scendiamo il versante Vallese; ed avendo scavalcato gli scogli di schisto, che formano la cresta del passo, si principia a scendere il ghiacciaio di *Gorner* lasciando la *Cima di Jazzi* alla nostra destra. Il versante vallese del Weifsthor è assai meno scosceso del versante italiano. È dapprima un piano dolcemente inclinato ricoperto di neve fina ed asciutta. Alcune ore dopo giungiamo sul ghiacciaio folido e scoperto (quivi il barometro aneroido segna 523,2, termometro centigrado 10°). Circa alle 6 giungiamo alla morena destra, e salito per un breve tratto la costa del monte arriviamo al *Riffel* verso le 8 dopo 14 ore di ottimo viaggio. Gli occhi sono più stanchi delle gambe: dalla cima del passo fino al ghiacciaio di Gorner il Weifsthor (porta bianca) giustifica il suo nome, giacchè sono un cammino di 6 ore di neve.

17 agosto.

Questa giornata è dedicata all'ascensione del *Gornergrat* (3,136 metri) e dell'*Hohlfaligrat* (3,289 metri) per non rimanere in affollato riposo. Ma queste due passeggiate non occupandoci se non per poche ore, impieghiamo il tempo che ci avanza ad osservare la località. Il Riffel si trova a 2,569 metri al di sopra del livello del mare, il che lo collocherebbe un po' più all'insù del limite delle nevi eterne, limite secondo gli uni posto a 2,550 metri per 45 di latitudine, secondo gli altri, e fra questi Johnston, a 3,000 metri (1). In quest'ultimo caso il Riffel si troverebbe nella *Regione alpina*. I botanici, come ognuno sa, dividono le Alpi in sei regioni: la *regione degli ulivi*, la *regione delle viti*, la *regione degli alberi a*

(1) Ultimamente il signor Renon presentò all'Accademia delle Scienze di Parigi uno scritto intorno al limite delle nevi eterne o *persistenti*, il quale limite, secondo questo scienziato, sarebbe intimamente collegato col clima di ciascun paese. Ecco la legge formulata dal Renon: « In tutti i paesi il limite delle nevi persistenti è all'altezza la quale nella metà più calda dell'anno ha una temperatura media uguale a quella del ghiaccio in fusione ».

foglia caduca, la regione dei coniferi, la regione alpina e la regione glaciale che comincia appunto dal limite delle nevi persistenti.

Il panorama di cui si gode dal Riffel è uno dei più belli ch'io abbia veduti. Si è circondati da una corona di monti, di cui i fioroni sono il monte Rosa coi suoi nove pizzi principali, fra i quali il *Lyskamm*, il *Cervino*, la *Deut blanche*, ed il *Weifshorn*. Il Cervino soprattutto si presenta in modo stupendo, ed all'aspetto veramente inaccessibile.

Il colle sul quale è posto il Riffel piomba sul ghiacciaio di *Boden*, il quale è per così dire il collo dell'imbuto, nel quale convergono i ghiacciai di Gorner, del Rosa, il *Schwartzer* ed i due minori del piccolo *Matterhorn* e del *Théodule* inferiore.

Verò sera giungeva al Riffel, reduce dall'ascensione dell'*Höchster Spitz* (punta altissima), il signor Veggiotti, ingegnere italiano⁽¹⁾, col quale avevamo passato il Weifsthor il giorno prima.

(1) Il signor Veggiotti, col quale io mi trovava da alcuni giorni, e dal quale ebbi i particolari della sua ascensione, ne pubblicò una relazione nell'*Opinione*, avendo per collaboratore il signor G. Moro. In questa relazione egli parla della mia ascensione, come di fatto che *gli fu narrato* e ch'egli *seppe* per caso, aggiungendo essere il suo nome il primo nome italiano posto nella bottiglia depositata alla sommità del *Höchster Spitz*: gli cedo volentieri la priorità ch'egli ebbe sopra di me di 24 ore, ma mi pare di rammentarmi che il barone Giovanni Baraco ascendesse il Rosa un anno fa.

18 agosto.

Alle ore tre e tre quarti, P., Aleffandro T. ed io, siamo pronti per partire. Il cielo è sereno, il barometro aneroide segna 557, il termometro centigrado 3°, 5. Alle 4 ci poniamo in strada colle guide Launer e Frantz ed un giovanotto di S. Nicolas che si accingeva a falire il Rosa per l'ottava volta. Oltre le provvisioni di bocca, abbiamo con noi i nostri strumenti, dei solidi *alpenstock*, le ascie per tagliare gli scalini nel ghiaccio, e la fune necessaria per legarci tutti e sei ad un paio di metri d'intervallo l'uno dall'altro.

Ripigliamo il sentiero che il giorno 16 avevamo seguito dal ghiacciaio del Gorner al Riffel, e dopo circa un'ora di cammino scendiamo sul ghiacciaio che travessiamo diagonalmente dirigendoci verso la base dell'*Auf der Platte*, enorme scoglio di schisto, intorno al quale il ghiacciaio del Rosa si unisce a quello del Gorner.

I crepacci, benchè piccoli, sono innumerevoli: il ghiacciaio non avendo in questo punto che una inclinazione debolissima, quelli non devono avere una profondità superiore a 30 metri (1). Oltre alle

(1) Dove l'inclinazione è maggiore, o dove il ghiacciaio si accumula nei burroni, lo spessore del ghiaccio giunge fino a 180 metri.

SAUSSURE, *Voyage dans les Alpes*.

innumerevoli fenditure il ghiacciaio è crivellato da buchi tondi più o meno grandi, pieni d'acqua (celeste per refrazione) di cui la superficie è ancora gelata. Il ghiaccio è ruvido e coperto di neve granulata, piena di bollicine d'aria. Di tratto in tratto si vedono vene azzurre (ove la pressione espulsa maggiormente l'aria dal ghiaccio) e striscie fangose. Traversiamo ora il *Thalweg* del ghiacciaio e quivi i crepacci sono più larghi e servono spesso di letto a piccoli ruscelli di ghiaccio fuso.

Giunti alla base dell'*Auf der Platte*, troviamo in un po' di terra, chiusa nei ciottoli e nel fango d'una morena, alcune tracce di vegetazione, l'*androsace glacialis* e la *gentiana brachyphilla*. Non è raro il ritrovare erbe alpine nella regione glaciale: il mio dotto amico, il signor Ball ne rinvenne all'altezza di 4,000 metri: secondo l'autore dell'*Alpine Guide* la mancanza di terra è il maggiore ostacolo alla vegetazione nelle alte regioni. L'azione più diretta dei raggi solari che compensa il freddo notturno e l'intensità maggiore della luce (osservata coi termometri a bulbo nero) hanno molta efficacia sullo sviluppo delle piante.

Sono le 7, ci fermiamo sull'*Auf der Platte* per far colazione; barometro aneroidale 504,1, termometro centigrado 2°, 5. (Alcuni *Cirrus* scorrono sull'*Höchster Spitz*). È questo l'unico posto ove si trovi acqua durante tutta l'ascensione, e la notte questo ruscello gela probabilmente giacché l'acqua non si conserva liquida se non al di là di 2 metri dalla superficie del ghiacciaio.

Dopo breve riposo ripigliamo la via. Si sale per piani inclinati di neve gelata interrotti di quando in quando da pianerottoli. I crepacci non appaiono quasi più: ne traversiamo uno solo di fraor-

dinaria grandezza, e ci formiamo un'idea della sua profondità dagli echi ripetuti dei sassi che vi lasciamo cadere. La luce riflessa dalla neve è assai dolorosa agli occhi. La rarefazione dell'aria c'incomoda molto, sia per la difficoltà di respiro, sia per la diminuzione della pressione atmosferica sui vasi. Per questi inconvenienti e per l'inclinazione fortissima dei pendii sopra i quali saliamo, le gambe e i polmoni si stancano presto: vero è bensì che alcuni istanti di fermata ci ridonano rapidamente le forze. Il nostro compagno P. ci vince ambedue in robustezza di gambe e in resistenza di polmoni.

Continuammo a salire scavando scalini nel ghiaccio e nella neve gelata. Quella che ricopre il pendio è oramai un polverio finissimo ed asciutto, assai diverso dalla neve granellata delle regioni inferiori. Neve dappertutto, neve al di sotto, neve attorno a noi, dinanzi a noi in alto ed in alto; sul pendio bianchissimo che ci sovrasta, scorgiamo sei puntini neri in fila, sono viaggiatori inglesi partiti settimane prima di noi.

A poco a poco la parete che ascendiamo si stringe a modo di cresta, ed in alcuni punti camminiamo sopra una larghezza di 50 o 60 centimetri: di più, l'inclinazione è di 39 (la misurai coll'eclimetro della bussola geologica). A sinistra il precipizio scorre lungo un pendio di ghiaccio, in fondo l'indeciso biancastro della nebbia. A destra la costa scende a picco, macchiata qua e là da guglie brune di mica-schisto: oltre ciò, la cresta di neve fa a destra un angolo rientrante, per modo che il ferro dell'*alpenstock*, appoggiato dove lo spessore della neve è minore, passa a traverso, lasciando vedere dal piccolo foro l'abisso che sta ai nostri piedi. Pigliando fiato e bevendo un sorso di *brandy* di tanto in tanto, saliamo len-

tamente gli uni dietro agli altri, filenziosi, attenti, con viso serio; c'è in siffatte escursioni qualche cosa dei *lavori forzati*, e pensare che siamo là per divertirci!

Verfo le undici troviamo la cresta di schisto che rizza il suo bruno addentellato tra la neve e il ghiaccio. Qui lasciamo i mantelli e i bastoni ed ogni cosa che col suo peso ci può recare incomodo; le due ore che rimangono a salirsi sono le più difficili dell'ascensione. Ma ogni cosa ha il suo compenso: le difficoltà della via ci permettono di camminare lentamente, e l'attenzione volta ai pericoli da evitarli fa scomparire ogni fatica.

Poco prima di giungere alla cima, incontriamo i viaggiatori inglesi che discendono. Uno di essi è pallido e stravolto: egli mi racconta che a cagione della rarefazione dell'aria ebbe frequenti affalti di vomito che lo hanno indebolito affai: a questo aggiunge che gli gira il capo. Io pure mi sento debolezza di stomaco e frequenti naufee.

Dal principio della cresta siamo legati uno in fila all'altro, una guida alternando con uno di noi. Launer chiude la carovana. Così riuniti, attaccandoci alle punte dello schisto, o camminando bocconi sui piccoli tratti di neve che collegano le punte tra loro, giungiamo alla base della cima. Le guide chiamano questo luogo la *cheminée*: la roccia rappresenta infatti la fezione verticale di un comignolo: si sale in parte colle corde ed in parte col sistema usato dagli spazzacamini, puntellandosi colle mani e colle ginocchia.

Poco dopo giungiamo sul vertice dell'*Höchster Spitz*. È il tocco pomeridiano. Il *cumulus-stratus* perfetto ci toglie ogni vista dei monti che ci circondano. Un vento freddo ci avvolge nella nebbia. In certi

momenti le nuvole ci avvolgono in modo che la punta di micafisto su cui ci troviamo pare isolata nello spazio. In altri momenti le nuvole si aprono e lasciano vedere sotto di noi delle valli bianche, delle guglie di ghiaccio, degli ammassi di neve, e valanghe cadute. Un silenzio solenne ci circonda. Penso involontariamente a quel che doveva essere il periodo glaciale, quando il polo era il centro da cui enormi ghiacciai si dipartivano per coprire i continenti, venendo a depositare nelle vallate i massi erratici trasportati dalle morene.

Frattanto il tempo scorre e le guide insistono perchè si pensi alla discesa. Esaminiamo rapidamente la nostra posizione non potendo, a cagione dello stato del cielo, godere la vista di ciò che ci circonda. Ci troviamo in questo momento a 4,640 metri sopra il livello del mare, secondo la misura dei fratelli Schlaggenweit: secondo la triangolazione svizzera eseguita nel 1859 l'altezza dell'*Höchster Spitz* farebbe di 4,638 metri; e l'*Almanacco delle Longitudini* (1) dà la cifra 4,636 come l'altezza della più alta punta del monte Rosa (*Vedi la nota in fine della relazione*).

Il nostro bar. aner. segna 429, il term. cent. 0°,9. Esaminiamo un termometro mercuriale a *minima* (deposto dal signor *Tuckett* di Bristol, membro dell'*Alpine Club* di Londra) inchiodato sulla roccia. Questo termometro segna — 10; questa cifra non può rappresentare che la temperatura della notte nei mesi caldi dell'anno: ma in dicembre e in gennaio la temperatura dell'aria all'altezza dell'*Höchster Spitz*, deve scendere molto al di sotto di 10° sotto

(1) Annuaire pour l'an 1864, publié par le Bureau des Longitudes.

zero. Probabilmente durante l'inverno il termometro del signor Tuckett si troverà ricoperto dalla neve, e quindi non farà più soggetto all'influenza dell'aria.

Troviamo in una bottiglia i nomi di alcuni viaggiatori inglesi che ascesero il Rosa nell'anno 1857; riponiamo nella bottiglia i nostri nomi. Salutiamo un'ultima volta l'angusta punta che ci sostenne a tanta altezza, e principiamo a discendere.

È il tocco e $3/4$, le guide sono un po' inquiete per la discesa; il vento ci soffia in viso un polverio di neve, la *tormenta* ci potrebbe sorprendere. Scendiamo. Tutto ciò che nel salire riusciva difficile, pare impraticabile scendendo. Al precipizio ora non si voltano più le spalle, ma lo si ha dinanzi e di fianco; ci assicura però la compagnia delle guide e soprattutto la presenza di Launer, il quale col suo forte braccio sostiene i vacillanti. Pel mio compagno Alessandro T. che soffriva il capogiro e che si era lasciato sfuggire l'*alpenstock* dalle mani, il Launer fu una provvidenza. Poco prima di giungere al termine della cresta di roccia vidi un uccellaccio nero traversare rapidamente la nebbia, forse era il *Circus cineraceus* o il *Falco vespertinus* che secondo Carter Blake volgono circa all'altezza di 4,000 metri. Al termine della cresta ritroviamo i bastoni e ci sciogliamo dalla corda. Da questo punto l'innoltrarci è affai più facile, e percorriamo alcuni pendii facendo la *ramassa*: impieghiamo in tal modo pochi minuti a scendere, ciò che nel salire ci costò molto tempo e fatica. Di ritorno all'*Auf der Platte* ci riposammo alquanto (T. specialmente era stanchissimo e si sentiva poco bene). Tornati in regioni più basse ove l'aria è più densa, l'appetenza ritorna, e mangiamo un boccone. Ripigliamo la via sotto la gran-

dine che cessa un quarto d'ora dopo. Ogni stanchezza, come suole spesso accadere sul finire delle escursioni, è sparita.

Un passo dopo l'altro e per così dire meccanicamente traversiamo il ghiacciaio del Gorner, rifaliamo la costa, e, dimentichi di qualunque emozione e d'ogni fatica, affamati e contenti giungiamo al Riffel verso le otto.

